

GIOVANNI SIRACUSANO

## Zoologia fantastica o meraviglie della zoologia? Resti di animali che non ci sono, c'erano, ma non avrebbero dovuto esserci

*Fantasy zoology or zoology's wonder? Remnant of animals which are not there, there were, but they should not have been there*

Tra le migliaia e migliaia di ossa studiate e valutate, a volte, se si è abbastanza fortunati, può succedere di trovare qualche “perla”. Sembra una storia di un rovistatore, ma è ciò che può accadere durante l'analisi faunistica in un sito archeologico. In questo caso, le perle sono reperti animali da considerare per vari motivi “esotici” identificati tra migliaia di altri resti, nell'ambito di ricerche archeozoologiche condotte in anni diversi e in siti diversi. In questo breve articolo si segnala la presenza di tre animali apparentemente alieni, i cui resti sono stati trovati in una regione dell'alta Mesopotamia tra l'attuale Turchia orientale e il nord della Siria: il castoro, il ghepardo asiatico e l'elefante indiano. La segnalazione di ognuno dei tre animali, la cui presenza sembra quantomeno improbabile, pone diversi interrogativi.

*Among the thousands and thousands of bones which are analysed and evaluated, sometimes, if you are if you're lucky, you can find some “pearl”. It seems a story of a seeker, but rather what can happen during a faunal analysis in an archaeological site. In this case, the beads are animal specimens that can be considered “exotic” for various reasons, identified among thousands of other remains, in the archeozoological field, carried on in different years and in different sites. This paper highlight of three seemingly alien animals, whose remains were found in an area of Upper Mesopotamia between today's eastern Turkey and northern Syria: asiatic cheetah, elephant and beaver. Each of the three animals, whose presence is amazing, puts different questions.*

Parole chiave: Ghepardo asiatico, Castoro, Eufrate, Asia sud-occidentale, Elefanti siriani.

Keywords: Asiatic cheetah, Beaver, Euphrates, Southwest Asia, Syrian elephants.

IL GHEPARDO ASIATICO (*ACINONYX JUBATUS* CFR. *VENATICUS* GRIFFITH 1821)

*La otra criatura suscitada por el problema del conocimiento es el «animal hipotético» de Lotze. (Jorge Luis Borges, “Manual de zoología fantástica”, Dos animales metafísicos).*

Il ritrovamento in Anatolia orientale, nel sito di Arslantepe (Malatya, Turkey), in una stanza del BA III di un frammento di una mandibola di ghepardo asiatico, durante la campagna di scavo 2007, può essere interessante non solo dal punto di vista zoologico, ma anche da quello culturale, generando quesiti di non facile soluzione. Se il reperto osseo rappresenta quello che rimane di un trofeo di caccia, costituirebbe un rinvenimento interessante sia dal punto di vista culturale che da quello zoogeografico. Sebbene all'epoca fosse

presente in vaste aree (Persia, India, Arabia e Africa) si registrano pochissime segnalazioni di ritrovamenti di ghepardo da siti archeologici e nessuna dall'Anatolia (Siracusano 2011). Pertanto la presenza di questo felino apre interrogativi interessanti concernenti la sua origine e la sua utilizzazione (es. come formidabile aiuto nella caccia grossa). La presenza di un esemplare di ghepardo potrebbe testimoniare l'esistenza di traffici con l'oriente dove questo felide viveva nelle vaste aree aperte dove erano diffuse le sue prede più comuni. Anche se la segnalazione della presenza di un ghepardo asiatico nell'Anatolia orientale non implica che ci vivesse effettivamente, l'habitat degli altopiani avrebbe potuto presentarsi favorevole e dunque non se ne può escludere *a priori* la presenza.

Il frammento osseo consiste in una piccola porzione del ramo sinistro di una mandibola con i premolari

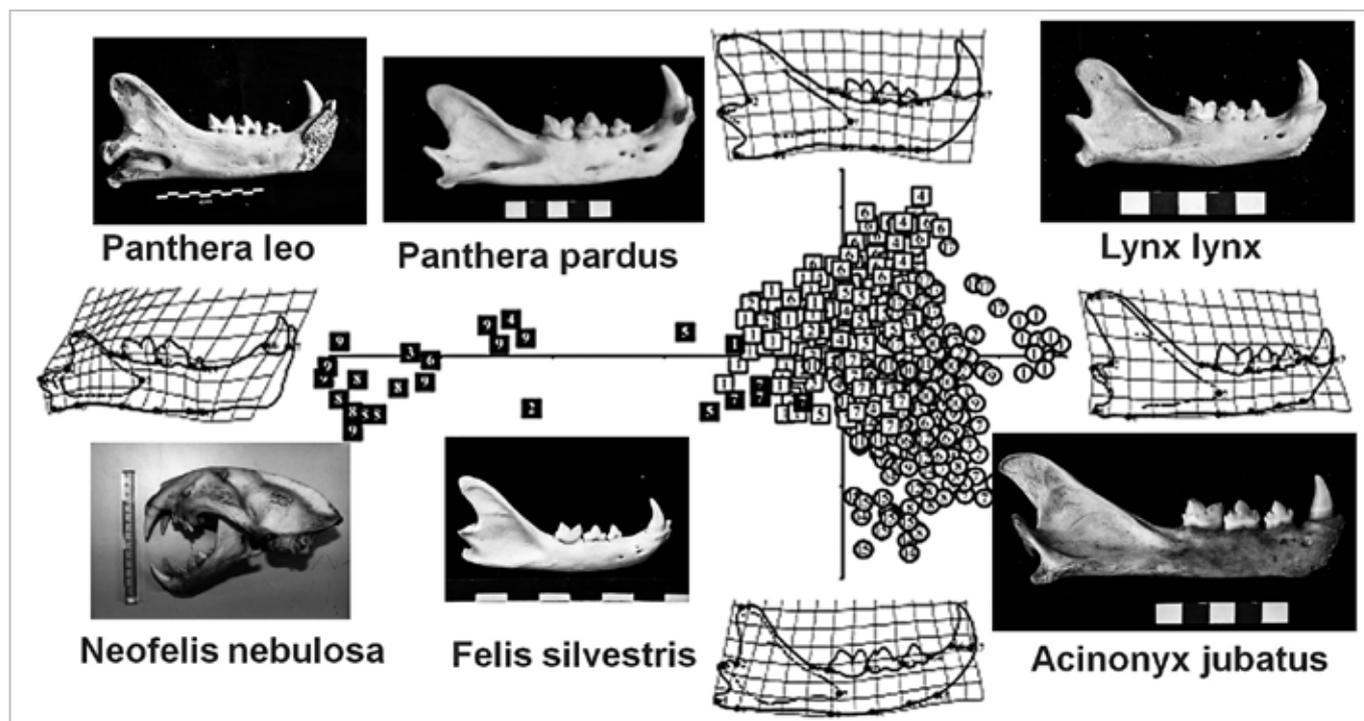


Fig. 1. Diagramma della dispersione di 17 punti significativi per il confronto della forma delle mandibole dei felidi. Circoli: sottofamiglia felinae non pantherinae, quadrati: sottofamiglia felinae pantherinae (da Christiansen 2008, modificato).

decidui dp4, dp3 in via di espulsione, mentre il canino, tagliato con la mandibola all'altezza del bordo dell'alveolo, è in affioramento (Siracusano 2012). Secondo la classificazione in base alla dentizione dovrebbe trattarsi di un *Large cubs* (6-12 mesi). La grandezza del campione fa pensare ad un esemplare più vicino ai 12 mesi, quando il giovane raggiunge i 2/3 del peso dell'adulto (Marker, Dickman 2003). Studi riguardanti la morfologia dei crani e delle mandibole dei felidi, correlate alla biomeccanica del morso, ha evidenziato una divergenza evolutiva tra due sottogruppi (Christiansen 2008). Tra i grandi felini la mandibola dei ghepardi mostra caratteristiche nella stessa sottofamiglia del sottogruppo dei "non panterini" rappresentati principalmente da ghepardi e linci, rispetto ai "panterini" come leoni e leopardi (Fig. 1). Attualmente il ghepardo asiatico è una sottospecie molto rara e considerata tra gli animali in via di estinzione. Poche decine di individui vivono ancora in alcune zone isolate nel deserto del Kevir in Iran (Farhadinia 2007).

#### IL CASTORO (*CASTOR FIBER* LINNAEUS 1758)

*Sed si castoreum fibrumve supergrediatur gravida, abortum facere dicitur et periclitari partu, si superferatur.* (Plinio il vecchio, *Naturalis Historia* 32,133).

I castori, fino a 4000-5000 anni fa, vivevano nei corsi fluviali che dalle catene montuose dell'Anatolia orientale giungevano nelle pianure solcando e caratterizzando la Mesopotamia. La diffusione areale della specie era molto più ampia di oggi, comprendendo anche le zone umide dei bassopiani (2-300 m slm) con clima caldo-temperato anche se contornate da steppe aride. Il loro ruolo nella stabilizzazione degli ecosistemi fluviali è molto importante grazie alla loro abilità nel modificare ed espandere le zone umide dove vivono favorendo nello stesso tempo lo sviluppo di una ricca biocenosi associate all'ecosistema. Eccetto l'uomo, nessun altro animale è in grado di modificare così profondamente l'ambiente come questi roditori. Alcuni ritrovamenti di reperti ossei nei siti dell'Anatolia orientale datano la loro presenza tra il Neolitico e l'età del Ferro. Resti di castoro sono stati trovati sporadicamente in vari siti ubicati nei bacini idrografici anatolici e in particolare da quelli degli alti e medi corsi del Tigri e dell'Eufrate, dal Paleolitico all'età del Ferro (vedi Siracusano 2011). Nella piana di Malatya oltre ai ritrovamenti nei livelli più tardi del Bronzo antico di Arslantepe segnalati da Bökönyi (1993: 354), ho identificato recentemente due frammenti di femore (Fig. 2) risalente ai livelli Ubaid-calcolitici di Değirmentepe. Il sito di Değirmentepe si trova nella pianura di Malatya, un tell posto su una stretta striscia di terra sulla riva dell'Eufrate, circonda-

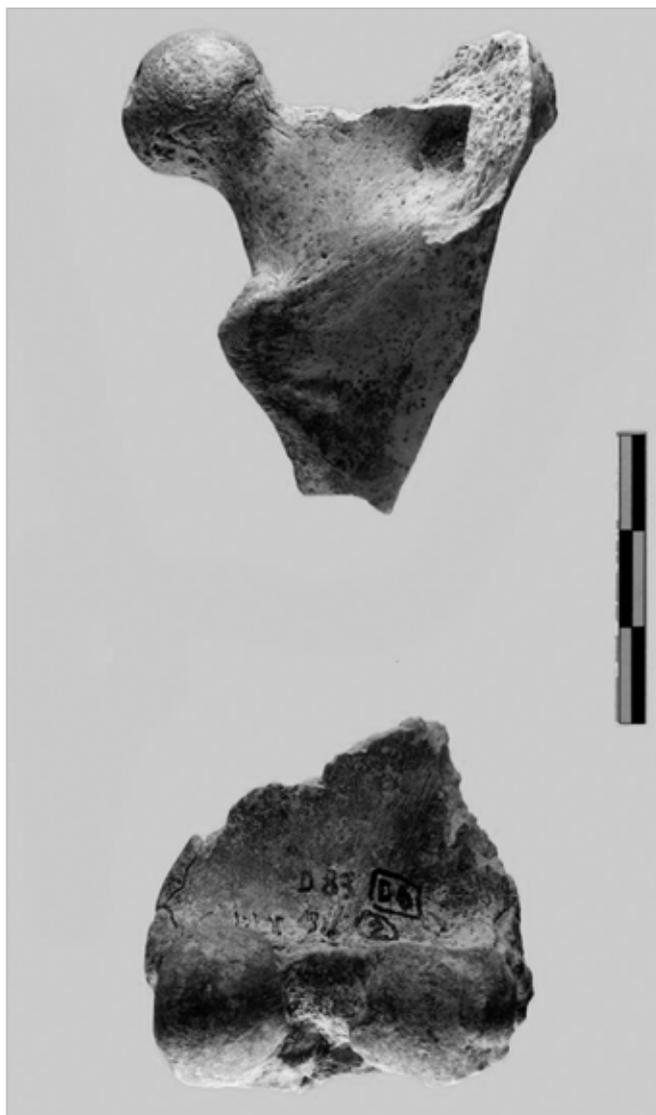


Fig. 2. Femore di castoro da Dębirmentepe.

ta da campi fertili (Esin, Harmankaya 1986; Esin *et al.* 1987; Gurdill 2005) ed è stato sommerso in seguito alla costruzione della diga di Karakaya. Questi ritrovamenti, anche se occasionali, indicano che i castori fossero tutt'altro che animali di origine esotica, come potrebbe attualmente sembrare, ma parte effettiva della fauna degli ambienti umidi del Vicino Oriente dal tardo Pleistocene fino ad epoche storiche (Legge, Rowley-Conwy 1986). Sempre secondo Legge e Rowley-Conwy (1986), a giudicare anche da un'effigie su una stele di pietra di Tell Halaf, datata tra il 1000 e l'800 a.C. (Von Oppenheim 1955), i castori del vicino oriente erano indistinguibili da quelli che attualmente vivono in Europa.

#### L'ELEFANTE INDIANO (*ELEPHAS MAXIMUS* LINNAEUS 1758)

*Não é todo dia que aparece um elefante em nossa vida..*  
(José Saramago, "A Viagem do Elefante")

Da iconografie, testi e prove osteologiche, sembra accertato che una colonia di elefanti, i cosiddetti "elefanti siriani", del tutto simili a quelli indiani attuali, visse allo stato libero, confinata nell'alto e nel medio corso dell'Eufrate e sul fiume Khabur tra il XVI e il IX secolo a.C. (Wright, Howe 1951: 109; Gardiner 1964: 179, 201; Moorey 1994: 117; Masseti 2008). Secondo Van Buren (1939) gli elefanti siriani altro non erano che animali avuti in omaggio e utilizzati per rimpinguare le reali reserve di caccia, quindi mantenuti bradi per l'approvvigionamento di avorio e carne. Tuttavia la loro storia e la loro origine è ancora in gran parte misteriosa.

Gli elefanti asiatici frequentano habitat che dispongono di acqua, cibo e copertura (Kumar *et al.* 2010). I territori che possono ospitarli spaziano dalla foresta pluviale alle zone ripariali degli alvei fluviali con foreste a galleria e alberi d'alto fusto anche in regioni aride. I loro movimenti possono essere stagionali e l'uso di questi habitat influenzati dalla abbondanza dell'acqua e dalla disponibilità di foraggi (Sukumar 2003).

I resti di elefanti nell'Asia del sud-ovest sono scarsi e i più antichi risalgono al Pleistocene, ma occasionalmente e con soluzione di continuità, attraverso la testimonianza di resti ossei, di antichi testi ed iconografie, la presenza di altri elefanti viene segnalata nella stessa regione tra il III ed il I millennio. Sebbene qualche studioso abbia pensato che questi elefanti (Dodge 1955, Brentjes 1969; Corbet 1978) discendessero da popolazioni relitte di elefanti più antichi, sembra ormai accertato che questi ultimi non sopravvissero fino all'Olocene (Albayrak 2009, citato da Çakırlar, Ikram 2016; Lister *et al.* 2013) e che non rappresentavano un endemismo della regione, ma il risultato dei frequenti contatti con l'India (Çakırlar, Ikram 2016; Fig. 3).

Al momento la più antica rappresentazione iconografica conosciuta, riguardante l'elefante nel vicino oriente, proviene da un sigillo di stile indiano dal sito tardo Accadico di Tel Asmar (Frankfort 1955). I geroglifici che provengono dall'Egitto riferiscono che il faraone egiziano Thutmosi III (1482-1450 a.C.), dopo la conquista di Niya nel 1464 a.C., organizzò una caccia grossa in una riserva sulla riva occidentale dell'Eufrate

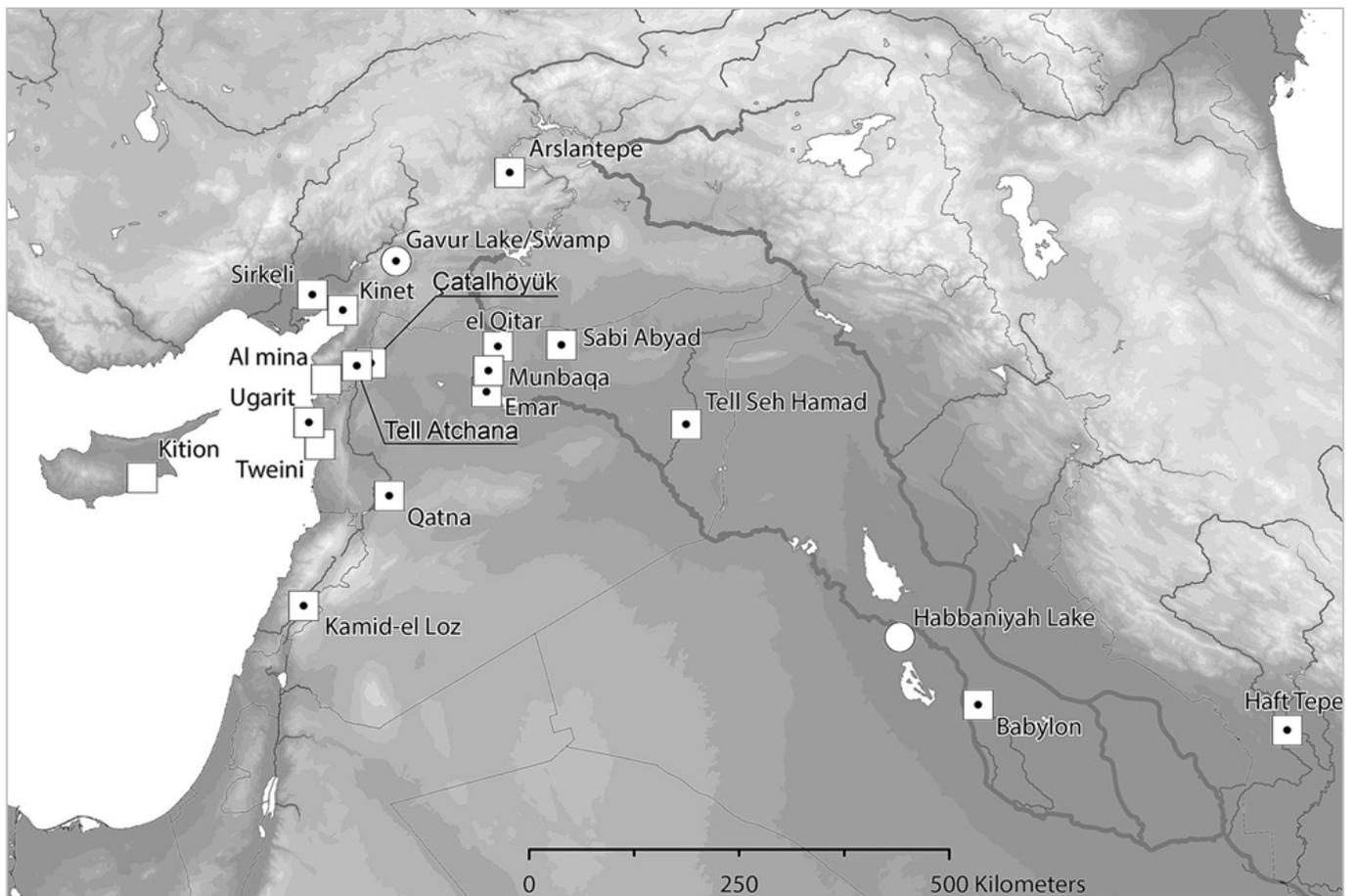


Fig. 3. Mappa di distribuzione dei ritrovamenti di resti di elefante nel Vicino Oriente (da Çakırlar, Ikram 2016).

uccidendo 120 elefanti (Smith 1949). Sembra che, generalmente, la caccia all'elefante avesse luogo sull'Eufrate ad est di Aleppo (Gardiner 1947: 163). Alcuni re Assiri annotarono il numero di elefanti uccisi o catturati vivi (Hatt 1959). L'ultimo famoso cacciatore di questa colonia di elefanti fu Assurnasirpal II (883-859 a.C.) che ne uccise trenta e ne catturò alcuni vivi per il suo giardino zoologico. Sull'obelisco nero sono scolpite le storie che celebrano le uccisioni di elefanti da parte dei re Assiri. L'ultima testimonianza iconografica mostra un elefante donato come tributo dal principe indiano Musri al re Assiro Shalmaneser III (ca. 825 a.C.) (Hilzheimer 1926: 143-45; Budge and King, 1902: 136, 205, citati in Hatt 1959). Oltre alla pressione dovuta alla caccia soprattutto per l'avorio, le colonie di elefanti selvaggi forse furono vittime anche dell'iper-pascolamento delle capre, che modificò l'ambiente impoverendolo di copertura arborea e rendendolo così inadatto agli elefanti (Dodge, 1955: 20) e condannandoli all'estinzione intorno al IX-VIII secolo a.C.

Bökönyi (1985) riferisce di alcuni resti ossei di elefante nel sito dell'età del Bronzo di Kamid el-Loz (prima del XV secolo a.C.), nel sud della valle della Bekaa,

in Libano. Lo stesso autore riferisce dell'identificazione di ossa di elefante nell'orizzonte neo-Ittita (XIV-XII secolo a.C.) del sito di Arslantepe (Bökönyi 1985). Il recente ritrovamento di un consistente ed interessante numero di resti ossei nel sito del Bronzo di Qatna ha riportato in auge la discussione sull'origine del cosiddetto elefante siriano (Pfälzner, Vila 2009). Ancora più recente è il ritrovamento di due molari di elefante che sono stati rinvenuti nei livelli dell'età del Ferro a Kinet Höyük nell'Amuk (Çakırlar, Ikram 2016).

Per quanto riguarda la mandibola di elefante proveniente dagli scavi di Değirmentepe (Fig. 4) ed identificata ricostruendola da vari frammenti conservati in una scatola nei magazzini del Museo archeologico di Malatya, è stato impossibile attribuire una data certa al ritrovamento a causa della mancanza di una qualsiasi etichetta. Il sito è costituito da livelli di occupazione che risalgono al periodo Ubaid- Calcolitico, con sporadici insediamenti nell'età del Bronzo e fino all'età del Ferro. Pertanto è probabile che l'elefante in questione provenisse proprio dagli ultimi livelli di occupazione del villaggio. Insieme ai ritrovamenti di Arslantepe (Bökönyi 1985), da cui distava poche decine di chilo-



Fig. 4. Mandibola di elefante da Değirmentepe.

metri, si tratta dei resti più settentrionali attribuibili a questi pachidermi. Ammesso che questi esemplari facessero parte della popolazione degli elefanti siriani, in considerazione dei lunghi e rigidi inverni dell'altopiano anatolico, avrebbero potuto risalire lungo l'Eufrate e raggiungere la piana di Malatya stagionalmente solo durante i mesi più caldi. Sia che provenissero dalle colonie siriane, sia che fossero importati in seguito ad un lungo viaggio dall'India, per i motivi suddetti non potevano essere stanziali. Le lamelle parallele dei molari identificano questo esemplare come un elefante indiano (*Elephas maximus*; Roth, Shoshani 1988). La mandibola mostra il terzo molare in usura, mentre il quarto non è completamente formato, le lamelle più anteriori ancora non risultano cementate. Il dente anche se ancora non affiorato è visibile posteriormente. Durante la vita di un individuo, il terzo e il quarto dente, e i successivi, si sviluppano in sequenza, prima formandosi all'interno di un alveolo nella parte posteriore della mandibola, per emergere successivamente (Roth, Shoshani 1988). Il terzo molare misura 158,7 mm di lunghezza per 52,0 di larghezza. Le lamelle sono 11. L'ampiezza della formula lamellare (numero di lamelle per ciascun dente) e l'indice laminare (ossia numero di lamelle ogni 10 cm di lunghezza del dente) riportato da diversi autori non sempre coincide (vedi Osborn 1942; Maglio 1973). Approssimativamente è possibile asserire che la mandibola apparteneva ad un giovane esemplare di 5-9 anni<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per completare il numero medio delle lamelle (13), il terzo molare necessita di altri sei o sette anni e il quarto dente dovrebbe cominciare ad essere consumato non prima dell'età di 9 anni (Roth, Shoshani 1988).

## CONCLUSIONI

I resti delle tre specie in esame sono stati trovati in uno o più siti archeologici ubicati nella stessa regione geografica, ma non necessariamente negli stessi contesti. Sono stati accomunati unicamente per la singolarità ed eccezionalità dei loro ritrovamenti e per l'importanza che può avere una segnalazione della loro presenza sia nell'ambito archeozoologico che zoogeografico. Ma almeno qualche interrogativo accomuna i ritrovamenti di ghepardo e di elefante: erano prede di battute di caccia grossa? O venivano mantenuti come status symbol per la loro forza come animali da lavoro o per l'impressionante mole come macchine da guerra (gli elefanti) o, come nel caso dei ghepardi, animali di rappresentanza per il loro portamento regale o come efficaci armi per battute di caccia esclusive riservate alle elite? Infine, per tutte e tre le specie una delle motivazioni dei loro ritrovamenti potrebbe essere quella delle loro produzioni secondarie, come l'avorio o le preziose pellicce. Nel caso particolare di questo elefante di Değirmentepe, almeno a giudicare dall'individuo trovato, lo scopo non doveva essere l'avorio, perché l'individuo era relativamente giovane e le zanne ancora poco sviluppate. Se elefanti e ghepardi fossero stati mantenuti in cattività, sicuramente dovevano essere approntate una serie di strutture per poterli ospitare. Per mantenere in cattività gli elefanti, oltre al foraggiamento, di non secondaria importanza vista la mole dell'animale, avrebbero richiesto un ricovero invernale sufficientemente caldo e in più sarebbe stato necessario un personale specializzato per l'addestramento (indiano?). Mentre alcuni aspetti per quanto riguarda i resti di castoro e di ghepardo sono stati in parte già trattati (Siracusano 2010, 2011, 2012) per quanto riguarda la mandibola di elefante di Değirmentepe, si tratta di materiale del tutto inedito. Diversamente dai castori, che facevano parte della fauna ora estinta della regione in esame, i ghepardi gli elefanti ed i loro resti sono soggetti per il momento ancora misteriosi, la cui presenza anche se non del tutto spiegabile è comunque doveroso segnalare. Dunque un buon motivo per includere questi tra i ritrovamenti faunistici più singolari e dedicare loro una adeguata attenzione, sperando possa essere utile per future indagini.

## BIBLIOGRAFIA

- Bökönyi S. 1993, *Hunting in Arslantepe, Anatolia*. in M. Frangipane, H. Hauptmann, M. Liverani, P. Matthiae, M. Mellink (a cura di), *Between the Rivers and over the Mountains*. Archaeologica, Anatolica et Mesopotamica, A. Palmieri dedicata, Un. di Roma "La Sapienza", Roma, pp. 341-360.
- Bökönyi S. 1985, Subfossil Elephant Remains from Southwestern Syria, *Paléorient*, 11(2), pp. 161-163
- Brentjes B. 1969, The Syrian Elephant as a Southern Form of the Mammoth, *Saeugetierkundliche Mitteilungen*, 17(3), pp. 211-214.
- Budge, E.A.W., King L.W. 1902, *The Annals of the Kings of Assyria*, I, The British Museum, London.
- Çakırlar C., Ikram S. 2016, When Elephants Battle, the Grass Suffers. Power, Ivory and the Syrian elephant, *Levant*, 48, 2, pp. 167-183.
- Christiansen P. 2008, Evolution of Skull and Mandible Shape in Cats (Carnivora: Felidae), *PLoS ONE* 3(7): e2807. doi:10.1371/journal.pone.0002807, Smithsonian Institution.
- Corbet G.B. 1978, *Mammals of the Palaearctic Region: a Taxonomic Review*, British Museum of Natural History, London and Ithaca, New York.
- Dodge B. 1955, Elephants in Bible Lands, *Biblical Archaeologist*, 18 (1), pp. 17-20.
- Esin U., Harmanakaya S. 1986, 1984 *Değirmentepe (Malatya) Kurtarma Kazısı, VII, Kazı Sonuçları Toplantısı*, pp. 53-85.
- Esin U., Arsebuk G, Ozdogan M. 1987, *Middle East Technical University lower Euphrates Project 1978-79 Activities*, Series I, 3, Ankara, pp. 82- 115.
- Farhadinia M. 2007, *Ecology and Conservation of the Asiatic cheetah, Acinonyx jubatus venaticus in Miandash Wildlife Refuge, Iran*, Project report, Iranian Cheetah Society (ICS).
- Frankfort H. 1955, *Stratified Cylinder Seals from the Diyala Region*, Univ. Chicago Oriental Inst. Publ., 72: XIV, pl. 78, 96.
- Gardiner A.H. 1947, *Ancient Egyptian Onomastica*, 1, Oxford University Press, Oxford.
- Gardiner A. 1964, *Egypt of the Pharaohs: An Introduction*, Oxford: Oxford University Press, Oxford.
- Gurdill B. 2005, *Architecture and Social Complexity in the Late Ubaid Period: A Study of the Built Environment of Degirmentepe in East Anatolia*, PhD Dissertation in Archaeology, UMI University of California, Los Angeles.
- Hatt R.T. 1959, *The Mammals of Iraq*, Miscellaneous Publ. Mus. Zool. Univ. Mich., 106, pp. 1-113.
- Hilzheimer M. 1926, Säugetierkunde und Archäologie, *Zeitschr. f. Säugetierkunde*, 1, pp. 140-69.
- Kumar M.A., Mudappa, D. Raman T.R.S. 2010, *Asian Elephant Elephas maximus Habitat Use and Ranging in Fragmented Rainforest and Plantations in the Anamalai Hills, India*, in Mongabay.com Open Access Journal - Tropical Conservation Science, 3 (2), pp. 143-158.
- Legge A.J., Rowley-Conwy P.A. 1986, The Beaver (*Castor fiber* L.) in the Tigris-Euphrates Basin, *Journal of Archaeological Science*, 13, pp. 469-476.
- Lister A.M., Dirks W., Assaf A., Chazan M., Goldberg P., Applbaum Y.H., Greenbaum N., Horwitz L.K. 2013, New Fossil Remains of *Elephas* from the Southern Levant: Implications for the Evolutionary History of the Asian Elephant, *Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology*, 386, pp. 119-30.
- Maglio V.J. 1973, Origin and Evolution of the Elephantidae, *Trans. Am. phil. SOC.*, 63(3), pp. 1-149.
- Masetti M. 2008, *Uomini e (non solo) topi*, University Press, Firenze.
- Marker L.L., Dickman A.J. 2003, Morphology, Physical Condition, and Growth of the Cheetah (*Acinonyx jubatus jubatus*), *Journal of Mammalogy*, 84(3), pp. 840-850.
- Moorey P.R.S. 1994, *Ancient Mesopotamian Materials and Industries: The Archaeological Evidence*, Oxford University Press, Oxford.
- Osborn H.F. 1942, *Proboscidea 2: 805-1676*, American Museum Press, New York.
- Pfäzner P., Vila E. 2009, Ein Elephant im Königspalast von Qatna, *Alter Orient aktuell*, 9/10, pp. 26-29.
- Roth V.L., Shoshani J. 1988, Dental Identification and Age Determination in *Elephas maximus*, *The Zoological Society of London*, 214, pp. 567-588.
- Siracusano G. 2010, *Castori (Castor fiber) sull'Eufrate*, in A. Tagliacozzo, I. Fiore, S. Marconi, U. Tecchiati (a cura di) *Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Rovereto 10-12 novembre 2016, Museo Civico di Rovereto, Osiride, pp. 383-389.
- Siracusano G. 2011, *Il misterioso ghepardo (Acinonyx jubatus venaticus) di Arslantepe (Anatolia Orientale)*, in J. De Grossi Mazzorin, D. Saccà, C. Tozzi (a cura di), *Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Parco dell'Orecchiella 21-24 maggio 2009, pp. 365-369.
- Siracusano G. 2012, *An Amazing Discovery at Arslantepe (East Anatolia): Unusual Find of a Cheetah in an EBA III Level*, BAR International Series, 2354, Oxford, pp. 165-181.
- Smith S. 1949, *The Statue of Idrimi*, Occasional Publications of the British Institute of Archaeology in Ankara, 1, London.
- Sukumar R. 2003, *The Living Elephants: Evolutionary Ecology, Behaviour, and Conservation*. Oxford University Press, New York.
- Van Buren E.D. 1939, *The Fauna of Ancient Mesopotamia as Represented*, in Art, Edizioni, pp. 18-22.
- Von Oppenheim M.F. 1955, *Tell Halaf*, in A. Moortgat (a cura di), *Die Bildwerke*, Walter de Gruyter, Berlin.
- Wright H.E., jr., Howe B. 1951, Preliminary report on soundings at Barda Balka, *Summer*, 7, pp. 107-118.